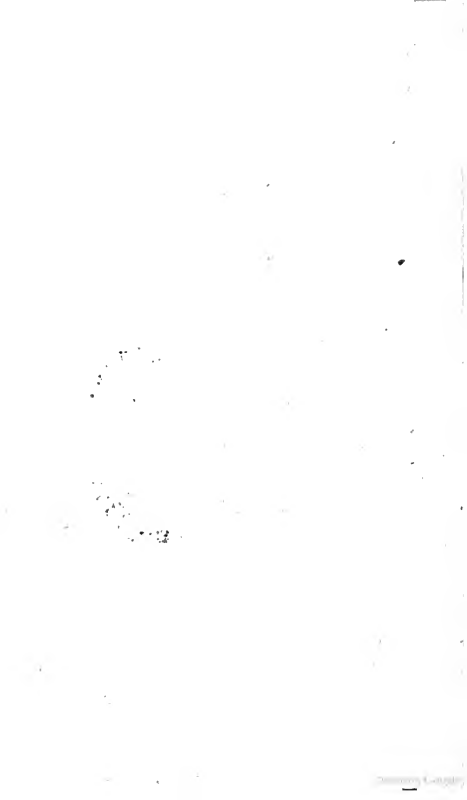
IL Convitto Commedia
Le Eredità Commedia
Zaula di Braganza Dramma
IL Convitato di 5 Mesi Com.dia
IL Domino Nero Commedia
Da Uomo d'Onore Commedia
Bianca di Castiglia Tragedia
Una Promessa per Desidere Com.dia
Una Lotteria Commedia
IL Vedovo Commedia
Vi prego di uno Schiaffo! Com.dia
Malvina ossia IL Matrimonio
d'inclinazione Commedia.
IL Sollecitatore Commedia
La Beffatrice Commedia
La Pigrizia Commedia

La Campana delle otto ore Dram=
ma.
Maggiò della Spinetta capo dei
Banditi Commedia.
IL Figliuol Prodigo Commedia
I Due Cugini Commedia

# IL COSCRITTO

COMMEDIA IN UN ATTO

DELL' AVVOCATO

Ottavio Pancerasi

DI BOLOGNA

# LE EREDITÀ

COMMEDIA IN UN ATTO

dello stesso

MILANO

DA PLACIDO MARIA VISAJ

*Nei Tre Re, a S. Gio. Laterano*

1843

# IL COSCRITTO

COMMEDIA IN UN ATTO

DELL' AVVOCATO

*Ottavio Pancerasi*

DI BOLOGNA

# LE EREDITÀ

COMMEDIA IN UN ATTO

dello stesso

MILANO
DA PLACIDO MARIA VISAJ
*Nei Tre Re, a S. Gio. Laterano*

1843

# IL COSCRITTO

## PERSONAGGI

Teresa.
Matilde.
Teodoro.
Roberto.
Lorenzo.
Pippo.

*La scena è in una città d'Italia.*

...appresentata in Bologna nel gennajo 1843.

# IL COSCRITTO

## ATTO UNICO

Camera d'ingresso di una casa di Artigiani con porta di mezzo e laterali, e finestra da un lato.

### SCENA PRIMA

*Matilde sola che lavora e Teresa.*

*Ter.* (*uscendo dalla camera a destra*) Sei di già al lavoro Matilde?

*Mat.* Sì, madre mia.

*Ter.* E perchè così a buon'ora?

*Mat.* Non poteva più dormire, era inquieta, un interno cordoglio non mi ha lasciato prender sonno in tutta la notte, sicchè appena ho veduto albeggiare mi sono alzata.

*Ter.* Perchè affannarti in tal guisa mia buona figliuola?

*Mat.* Perchè!.. ma non ricordate che oggi è il giorno della estrazione dei coscritti e che il mio povero Teodoro è uno di essi.

*Ter.* Io non dirò che tu debba rallegrarti di questo, ma non vedo ragione da affliggerti anticipatamente.

*Mat.* Come sarebbe a dire?

*Ter.* Voglio significare che Teodoro può estrarre un buon numero: rimanere quindi fra noi, e aver luogo quanto prima lo stabilito matrimonio.

*Mat.* Ciò è vero, non lo contrasto, ma è pure possibile che potesse essere compreso fra i coscritti.

*Ter.* E allora avrai ragione di addolorarti, ma non adesso in cui è incerto il suo destino.

*Mat.* Madre mia credetelo, è questa incertezza appunto che mi cagiona una inquietudine straordinaria.

*Ter.* E poi senti, figliuola mia, conosco che sarebbe una cosa dolorosa se Teodoro dovesse partire soldato, ma nella disgrazia non vi sarebbe tanto da rattristarsi come per lo passato. Se fossimo ai tempi dell'imperatore, allora, quando un soldato partiva per la grande armata, poteva temersi del suo ritorno perchè non istava colle mani in mano, ma adesso la cosa è ben diversa, e colla pace che ovunque regna, è da tenersi per certo il suo ritorno; sicchè ove anche a caso disperato dovesse partire, converrebbe bensì che tu aspettassi, ma potresti essere sicura di non perdere il tuo futuro.

*Mat.* Madre mia aspettare sette anni il suo ritorno vi dico il vero la conosco per me cosa impossibile, superiore alle mie forze. Ma pensateci bene, e sono persuasa che anche voi, nel mio caso, trovereste cagione di essere egualmente afflitta.

*Ter.* Eppure colla buon'anima di Battista tuo padre, ci era stata qualche promessa prima che andasse soldato... guarda un po'.

*Mat.* Sì, ma egli ebbe la fortuna di essere di ritorno dopo pochi mesi, perchè i destini del grand'uomo piegarono alla peggio, ed egli che era entrato coscritto negli ultimi momenti dell'impero fu

ben presto riformato, e potè tornare fra le braccia de'suoi più cari.

*Ter.* È vero, ma vedi che anch' io mi era posta nella circostanza di aspettare lungo tempo.

*Mat.* Però questo non avvenne, e se voleste dire la verità non tolleravate facilmente la sua lontananza.

*Ter.* Sì, e te ne ho detto la ragione, e cioè che allora erano fuse ed usate più palle che al giorno d'oggi.

## SCENA II.

*Teodoro, e dette.*

*Teo.* Brave donnette siete già alzate e al lavoro, brave, brave... buon giorno, come state?

*Ter.* Buon giorno Teodoro... eh! si sta bene, se non fossimo un po' disturbate. (*accennando Matilde*) perchè... oggi è il giorno dell'estrazione dei coscritti... (*Matilde piange*)

*Teo.* Ma via Matilde non piangere; ma perchè vuoi rammaricarti adesso, aspetta a cosa fatta. Oh per bacco, siamo in dodici coscritti, non ne hanno a partire che quattro, e vuoi mo' che propriamente io debba essere uno di quelli? Vedi che la sarebbe ben dura!

*Mat.* Ma non impossibile...

*Teo.* Via non piangere buona Matilde, perchè farai piangere anche me... oh... parliamo d'altro... sono passato a caso d' innanzi alla vostra abitazione, casi che già avvengono spesso, perchè le gambe mi portano sempre in questi contorni.

*Mat.* Caro Teodoro.

*Teo.* E non vi credeva per anche levate, ma ho veduto le finestre aperte, e sono tosto salito a salutarvi.

*Mat.* E mi hai fatto un gran piacere; perchè così mi hai confortata.

*Teo.* Avete forse qualche lavoro di premura?...

*Ter.* No, ma non potevamo dormire. (*Teresa accenna Matilde e Teodoro capisce. Matilde se ne accorge e sospira*)

*Teo.* Bene, e già meglio nella buona stagione alzarsi presto, è assai salubre il godere l'aria pura, e fresca del mattino.

*Mat.* E tu, come sei qui da quest'ora?

*Teo.* Ti dirò, jeri sera ho finito un lavoro per il signor Lorenzo.

*Mat.* Mio padrino?

*Teo.* Appunto tuo padrino.

*Mat.* Che buon uomo è il signor Lorenzo, ci ama tanto.

*Teo.* È vero, e per causa tua, ama anche me, mi dà sempre da lavorare, e non v'è chiodo da rimettere, ferro da accomodare che non mi chiami.

*Mat.* Dunque?

*Teo.* Ecco... jeri sera gli ho mandato il lavoro terminato, perciò che riguarda l'opera di bottega; questa mattina però doveva andare a metterlo a luogo, e siccome non è per anche alzato, mi sono posto a passeggiare aspettando che qualcuno di casa si facesse vedere... ora adunque mettendo, come suol dirsi, così all'impensata, un piede in-

nanzi l'altro, mi sono trovato in faccia alla vostra casa. Eh... Matilde è una certa calamita qui dentro che quando la mia volontà, è in balia delle mie gambe, subito sono qui attratto.

*Mat.* Teodoro mio quanto sei buono, e per parte mia non puoi credere qual piacere provo ogni volta che ti rivedo.

*Ter.* Bravi ragazzi, amatevi che il cielo vi benedica...

*Teo.* Che lavoro fai Matilde, è cosa per altri o per te?

*Mat.* Ho rimandato tutti i lavori commessimi perchè sto preparando l'occorrente per... (*sorride*)

*Teo.* Per il nostro matrimonio; cara Matilde... Ed io per parte mia ho fatto da qualche tempo tutti i risparmi possibili... più giuoco; più osteria, più compagni: metto tutto in serbo, mi sono fatto un piccolo tesoretto... E non credere già che io faccia stentare la mia famigliuola, oh no perchè il povero Giovanni mio fratello che sai è sempre infermiccio ha il suo bisogno, e la Marietta la vedi vestita come si conviene ad una sorella di un fabbro legnajuolo...

*Mat.* Sì, è vero, e queste cose le so tutte, e mi danno sempre più ragione d'amarti, perchè vedendoti tanto amoroso per la famiglia che hai oggi, ho motivo di credere che lo sarai maggiormente per l'altra che ti apporterà per ben altri vincoli.

*Teo.* Oh, non dubitarne; l'idea sola di vedermi un giorno fra le braccia un figlio mio, un figlio della mia cara Matilde mi inebria, mi fa scaldare la testa; ed allora quando lavoro e mi passano queste idee per la mente, vi do' dentro, e mi affatico senza posa, dicendo « lavora lavora Teo-

doro se vuoi procurare ai tuoi cari tutte le agiatezze possibili alla loro condizione. »

*Mat.* Teodoro, io potrò chiamarmi fortunata di possederti; ma credilo che alle tue amorose premure corrisponderò mai sempre con eguale tenerezza d'affetto.

*Teo.* Oh! Non ne dubito.

*Ter.* Cari ragazzi, io godo anticipatamente della felicità che vi attende!

*Teo.* Ma non voglio mancare al mio dovere... vado dal signor Lorenzo, e posto ordine al lavoro, lascio il mio garzone per dargli compimento, e poscia andrò a casa a ripulirmi per assistere all'estrazione.

*Mat.* Dio mio questa idea amareggia tutte le provate dolcezze!

*Teo.* Fa cuore mia buona ragazza... speriamo in Dio che egli ci assisterà... Mamma buon giorno fra poco sapremo il nostro destino, perchè appena fatta l'estrazione ritorno subito. (*le donne accompagnano Teodoro: poi tornano al lavoro*)

## SCENA III.

*Teresa, e Matilde.*

*Mat.* Dio mio proteggi il mio Teodoro, tu vedi come egli sia necessario alla sua, e alla nostra famiglia.

*Ter.* Oh davvero, mancargli il padre, e la madre e lasciarli così giovinetti tutti tre.

*Mat.* E dovete dire senza mezzi di sussistenza.

*Ter.* Però vedi anche in questo la provvidenza del cielo: Teodoro era garzone nella bottega del vecchio Pietro, l'unico ferrajo e legnajolo che era in paese. Morì Pietro senza figli, e gli lasciò la bottega.

*Mat.* Teodoro poi che era stato da ragazzetto in città ed aveva benissimo appreso colà il suo mestiere, ha progredito di bene in meglio, e si è fatto una quantità d'avventori.

*Ter.* I quali gli danno tanto lavoro da potere con ciò mantener bene il fratello infermo, e la piccola sorella.

*Mat.* Egli ha tanta premura per la sua famiglia, ed il Signore lo prospera perciò. E chi benefica il prossimo, e in ispecie i parenti infelici, e che sono nello stato in che trovasi il povero Giovanni, è beneficato dal cielo.

*Ter.* Ma sai che se Teodoro seguita a lavorare come ha fatto finora, che egli va ben presto ad arricchirsi.

*Mat.* Arricchirsi poi... che volete, egli comincia adesso come suol dirsi a far le ali, e col tempo forse...

*Ter.* Ben inteso col tempo.

## SCENA IV.

*Roberto, e detti.*

*Rob.* (*di fuori*) È permesso?

*Ter.* S'accomodi.

*Mat.* Chi è a quest'ora?

*Ter*. Oh signor Roberto. (*con meraviglia dispiacente*)
*Mat*. (Che vuole questo augello del male augurio.)
*Ter*. Accomodatevi.
*Rob*. Buon giorno mie care, state bene?...
*Ter*. Benissimo; qui accomodatevi, qui... (Lo metterò lontano da mia figlia, perchè so che non le va troppo a sangue costui.)
*Rob*. Grazie; ma qui, qui starò assai meglio. (*prende la sedia e va vicino a Matilde*)
*Mat*. (Oh Dio, propriamente viene a cacciarsi vicino a me...) Perdonate signor Roberto se il lavoro mi impedisce di stare a voi rivolta...
*Rob*. Oh! fate pure il comodo vostro...
*Mat*. Anzi perchè nel cucire non avessi da urtarvi, e darvi noja mi ritirerò alquanto.
*Rob*. Ma nò, voi non annojate mai, cara Matilde.
*Ter*. (Oh che care finezze!)
*Rob*. E voi madonna Teresa come state, eh...
*Ter*. Benissimo, signor Roberto.
*Rob*. Siete bella fresca come a vent'anni.
*Ter*. Grazie. (Ma ne anche queste belle parole mi toccano.)
*Mat*. Potremmo sapere la causa per la quale ci avete favorito?
*Ter*. Per la pigione della casa non crederei, perchè non è la scadenza che alla fine del mese.
*Rob*. Oh! no al certo; e voi altre potete andare, stare, pagare quando vi pare e piace, sapete che io ho molta stima di voi.
*Ter*. In paese tutti hanno della bontà per noi, e credo che le male lingue non possino attaccarci da veruna parte.

*Rob.* Eh! che cosa dite mai; ma se siete lo specchio della convenienza, del ben fare, il modello d'ogni virtù!

*Mat.* Facciamo il dover nostro.

*Rob.* Sì, Matilde, ma altre non lo fanno.

*Mat.* Non cerco i fatti degli altri, bado a ciò che mi conviene.

*Rob.* Oh! che sentimenti, che ragazza!

*Mat.* (Dio mio, quanti elogi, a che tendono essi?... altre volte questo signore mi fece certe proposizioni...)

*Ter.* Dunque vuol favorire di dirci il motivo della sua visita?

*Rob.* Ecco qui... giacchè è pur forza che vi spieghi l'animo mio.

*Mat.* (Io tremo tutta.)

*Ter.* (Che cosa vorrà mai dire?)

*Rob.* Io sono vedovo, senza figli, e ricco a modo da essere il primo aggiunto al podestà di questo comune...

*Mat.* (Vorrei anche poter dubitarne.)

*Ter.* Benissimo, questo lo sappiamo, a che cosa tende questo preambolo?

*Rob.* Ho veduto che un uomo solo sta male, che la servitù lo mangia attraverso, che tutti approfittano della mancanza di chi sorveglia le cose famigliari, e poi... in fine mi sento bisogno di moglie...

*Ter.* Ho capito avrà ragione, ma io credo inutile ch'ella venga a fare con noi questi discorsi, non essendo noi buone a consigliarlo, nè potendo in veruna guisa secondare il di lei desiderio.

*Rob.* Eh! sì che voi lo potete...

*Ter.* Noi... ma in qual guisa? (Sta a vedere che vuol sposar me adesso!) Ma si spieghi come possiamo noi entrare nelle sue mire?

*Rob.* Matilde però tace; Matilde non è ignara affatto de' miei progetti.

*Ter.* Matilde!...

*Mat.* Oh! via non gli credete madre mia, il signor Roberto è in errore, io non so che cosa egli dica.

*Ter.* Voleva ben dire.

*Rob.* Eh! bricconcella!

*Ter.* Ma via finiamola, parlate, cavatemi da questa angustiosa curiosità.

*Rob.* Eccomi a contentarvi. Io voglio prender moglie.

*Ter.* Fatelo in vostra pace.

*Rob.* E sono venuto qui appunto per questo.

*Ter.* Eh! ma qui non vi è chi possa secondare i vostri divisamenti.

*Rob.* Sì, che vi è. (*guarda Matilde*)

*Ter.* (Dio glielo perdoni, guarda mia figlia.)

*Mat.* (Oh Dio, si avverano i miei sospetti!)

*Rob.* Dunque... è vostra figlia su cui ho posto da qualche tempo il pensiero.

*Ter.* Ah!... signor Roberto, questo è impossibile.

*Rob.* Possibilissimo... ma già Matilde se vuol dire la verità, è qualche tempo che un giorno verso sera, mentre passeggiava con certe sue amiche nel prato del comune le feci conoscere da lontano le mie mire sopra di lei.

*Mat.* Signore, è vero che mi indirizzaste qualche

parola in proposito, ma e dalla stranezza della proposizione, e dalla mia risposta, mi persuasi vi fosse passata qualunque idea relativa, e mi vi conferma il silenzio da quel giorno fin qui usato, e con mia madre, e con me.

*Rob.* Ebbene, lo rompo oggi, mie care donne.

*Ter.* Ma, signor Roberto, dite assolutamente la verità, parlate del vostro miglior senno, non burlate?

*Rob.* No davvero, era venuto a chiedere la mano di vostra figlia.

*Ter.* Signore... (*con fuoco vuol dire, poi si calma e prosegue*) No, non posso rispondere io, benchè mi convenisse, perchè temo di saltare troppo fuori dei gangheri, quindi rispondigli tu Matilde che sai discorrere con più garbo di me.

*Rob.* Come sarebbe a dire, che maniera è questa con un mio pari?

*Mat.* Un momento signor Roberto, non vi alterate... la vostra proposizione ha sorpreso mia madre, e ha sorpreso più assai me stessa. Mia madre perchè prima dovevate indirizzarvi a lei, non alla mia presenza; ambedue poi perchè non credevamo che un uomo a 65 anni potesse invaghirsi di una fanciulla di venti, la quale nella sua onestà non avrebbe potuto amarvi giammai. Di più perchè sa tutto il paese, sapete voi stesso che io amo Teodoro, che quanto prima deve essere mio marito, e che non avrei potuto tradirlo, se non per fini indiretti, sempre contrari ad un amore puro, onesto e sincero, che deve animare tutti coloro che contraggono matrimoni.

Le ricchezze non mi abbagliano, perchè a me poco basta per vivere, e questo ricavare lo posso dalle fatiche delle mie braccia, e non le cerco nello sposo che Iddio mi ha destinato; ma bensì desidero che esso possa amarmi e che io nudrir possa per esso eguale affezione. Voi siete per tutti i riguardi rispettabile, ma non siete in istato di destare in me questo affetto. Per questi motivi, per non ingannarvi, vi ho aperto il mio cuore, e dato tempo alla riflessione spero che questo tratto lo terrete per una prova della stima che vi professo... Signore, vi riverisco. *(parte)*

*Ter*. ( Va là che sei una gioja; come ha parlato bene; benedetto quel buon uomo di suo padre che col consiglio e coll'ajuto del signor Lorenzo la fece educare in città, ed ha profittato in modo che è stata capace di far restar con tanto di naso questo babbione!) Ebbene signor Roberto, l'avete intesa?

*Rob*. L'ho intesa.

*Ter*. La risposta è un po' dura ma bisognerà addattarvisi.

*Rob*. Eh! chi sa?

*Ter*. Chi sa? il discorso mi è sembrato chiaro.

*Rob*. Mi pospone al legnajuolo!

*Ter*. No, vi pospone al giovane.

*Rob*. Al giovane... che cosa è la gioventù.

*Ter*. L'età dell'amore.

*Rob*. E se il giovine non le toccasse?

*Ter*. E per qual causa?

*Rob*. Se marciasse coscritto?

*Ter*. Dio nol voglia.

*Rob.* La vedremo... Chi sa quante lacrime potrà costarle ancora il suo Teodoro... (*parte tutto inquieto*)

*Ter.* Crepi l'astrologo... Ma andiamo da mia figlia a dirle che è partito, e che ritorni se vuole al lavoro. (*parte*)

## SCENA V.

*Teodoro entra furioso, piangente e getta il cappello.*

Ah maledetto destino! ma vedi se posso esser più infelice! siamo in dodici, ed io devo cavare da quell'urna sgraziata propriamente l'uno; in verità se non avessi veduto gli altri numeri avrei creduto che tutte le palle fossero segnate coll'uno, perchè appena dentro la mano, vado a cacciarmi tra le dita quel numero maledetto! Dio mio, come si fa adesso a dirlo a queste donne.... come al mio povero fratello, alla mia sgraziata Marietta?... Ecco due famiglie immerse nella desolazione, questa per un verso, la mia per un altro, qui mancherà il futuro sposo, là chi le fa da padre, chi lavora, e chi le dà il sostentamento! Ma la è dura veh! (*le spunta una lagrima*) Oh ricomponiamci.

## SCENA VI.

*Teresa, Matilde, Teodoro vorrà comparire allegro.*

*Mat.* Oh Teodoro, Teodoro, e così?..

*Teo.* Eh... così?

*Ter.* Ma... è avvenuta la estrazione?

*Teo.* È avvenuta.

*Mat.* E tu che numero hai estratto?

*Teo.* Oh...

*Ter.* Ma oh! e così?

*Teo.* Un buon numero.

*Mat.* Bravo, bravo il mio Teodoro.

*Ter.* Non te lo diceva io... non va soldato.

*Mat.* Viva noi, ma chi di me più felice.

*Teo.* Sì eh... (*vuol sembrare allegro*, *e gli scappa una lagrima*)

*Mat.* Ma, Teodoro, Dio mio, non prenderti giuoco di noi per l'amor di Dio.

*Teo.* Non vedi, sono allegro?

*Mat.* Dio buono, questa è una certa allegria da far spavento.

*Ter.* Per carità, figliuolo mio, non ingannarci.

*Teo.* Già è inutile, non posso fingere... Oh poveretto me, poveretti voi, poveri miei fratelli!

*Mat.* Dunque?

*Teo.* Ho cavato il numero uno.

*Ter.* E sei?

*Teo.* Coscritto; coscrittissimo.

*Mat.* Me sventurata!...

*Ter.* Matilde, non darti in braccio alla disperazione.

*Mat.* Ma chi ci assiste, chi ci ajuta?

*Teo.* Povera Matilde... Eh! sangue di un abete, cielo! chi l'avesse detto, che da tanta fortuna dovevamo proprio essere cacciati nel fondo di tante disgrazie!

*Mat.* Dio, Dio mio!

*Ter.* Insomma, qui è inutile perdersi in pianto, in ciarle... bisogna pensare al riparo.

*Teo.* Oh! sfido chi è bravo di trovar qui un riparo,

la legge è chiara, quando in una casa sono due fratelli uno deve fare un mezzo giro fuor della porta di casa, e marche colla rocca in ispalla.

*Ter.* Adagio, io sono più vecchia di voi; ed ho più esperienza di mondo, e siccome ne ho vedute delle altre più belle, potrei vedere anche questa.

*Mat.* Cioè... come sarebbe a dire, madre mia?

*Teo.* Sì, perchè non capisco...

*Ter.* Ecco qui, in una famiglia, chi col suo lavoro, colle sue fatiche, è unico a mantenerla, è per lo più esente dal servizio militare. Tu hai un fratello, ma è impotente a qualsiasi lavoro, egli è come se foste unico.

*Mat.* Mi sembra che la mamma dica bene.

*Teo.* Corpo di una pialla, mi pare che ciò possa esser vero. Ma come si fa a prendere su di ciò più esatte informazioni? a imparare il modo di contenersi? ci vorrebbe un uomo, ma un uomo che avesse la testa fra le orecchie che ne desse consiglio, e sì adesso dove trovarlo!

*Mat.* Oh quale angustia, che orribile situazione!

*Ter.* Ma vedete come ci perdiamo in un bicchier d'acqua, ma di qui a due passi non v'è il signor Lorenzo, che sapete che uomo è?

*Mat.* Mio padrino?

*Ter.* Sicuro, che esso potrà....

*Mat.* Va tosto, Teodoro. (*lo spingono*)

*Ter.* Va ragazzo, digli quello che ti ho detto, fagli conoscere la mia idea, e se l'approva, che già l'approverà, fa che ti dica anche il modo di poterla mettere in esecuzione.

*Teo.* (*allegro*) Vado, in due minuti sono qui di ritorno. (*parte*)

### SCENA VII.

*Teresa e Matilde, guardano dalla finestra.*

*Ter.* Povero Teodoro veh! come corre, proprio la passione gli ha messo le ali ai piedi.
*Mat.* E a me stringe il cuore.
*Ter.* Eccolo già presso il padrino, e fra poco sapremo qualche cosa.
*Mat.* Lo voglia Iddio, e che sia di qualche favorevole speranza.
*Ter.* Acquietati Matilde, e ti risovvenga quei proverbi, che dicono; il diavolo non è poi sì brutto come si dipinge, quanto è più rotta, meglio si racconcia, ed io credo che siamo nel caso. Non affliggerti e speriamo in bene, e...
*Mat.* Sì... sì, voglio sperare in bene, perchè la sarebbe una cosa da dare la testa nelle muraglie! figuratevi oltre il dispiacere immenso di perdere per ora Teodoro, come se la riderebbe il signor Roberto, quel uomo che sembra sì poco sensibile al male altrui, e che per me è così ributtante.
*Ter.* È vero, fa anche in me lo stesso effetto; io pure non vedeva l'ora di toglicrmelo dai piedi, e se non era per pazientare fino al momento del tuo matrimonio, avrei già lasciato da qualche tempo la di lui casa, solo per non avere più che fare con lui. Adesso effettuato lo sposalizio, andremo ad abitare la casa di Teodoro, così c'è un motivo appunto di lasciare questa sua spelonca, senza che abbia a lagnarsene.

*Mat.* Se il matrimonio avverrà!
*Ter.* Se avverrà? avverrà sicuro.
*Mat.* Intanto Teodoro è coscritto.

## SCENA VIII.

*Roberto*, *e dette*.

*Rob.* Nuovamente buon giorno... perdonate se mi sono inoltrato così francamente, la porta era aperta, quindi...

*Ter.* Subito che è entrato è segno certo che era aperta; l'avrà lasciata così Teodoro nella fretta di partire.

*Rob.* Ah, è partito... così presto... veggo che è una disgrazia per voi, ma questo è il suo dovere.

*Mat.* Ma signore, dove ha inteso che sia andato? (*con ironia*)

*Rob.* Oh bella, mi avete detto che è partito, e credo che si sarà recato ove si radunano i coscritti per la visita medica, poscia per farsi registrare nei ruoli delle truppe.

*Ter.* Delle truppe? (*con beffa*) Finora Teodoro è qui, e chi sa se partirà.

*Rob.* Oh, non vedo alcun mezzo atto ad impedirlo.

*Ter.* E se vi fosse chi lo ritrovasse?

*Rob.* (Mi dispiacerebbe veramente.) Credete che si possa ritrovare questo mezzo...

*Ter.* Io non ho qui dentro (*accennando il capo*) tanto sale che basti; ma potrebbe esservi chi ci ajutasse, chi lo trovasse per noi.

*Rob.* Oh bravo, io ne ho sommo piacere. (*con finzione*)

*Ter* Lo credo, signore, è noto il vostro buon cuore. (*simulando*)

*Rob.* Che! ne dubitereste forse?

*Ter.* Oh, io no.

*Rob.* Ma lo dite in un certo modo...

*Ter.* Pensate a tutte le circostanze, e facilmente vi accorgerete di ciò che io pensi di voi.

*Rob.* Oh, pensate male... se credete che io.. anzi per mostrare tutta la premura per voi, io era tornato a offrirvi la mia amicizia, la mia protezione, credendo che Teodoro dovesse assolutamente partire, e ove ciò fosse, a ricordarvi sempre delle proposte fatevi questa mattina.

*Mat.* Signore, io ho taciuto fino adesso, perchè il dolore, la tema, la speranza mi hanno chiuse le parole in gola, ma nell'udire ripetere queste vostre proposizioni non posso pure star salda. Ve lo ripeto una volta, e per sempre, e che io amo Teodoro, e che o desso o verun altro sarà mio marito, che mi siete antipatico, odioso, e che piuttosto vorrei chiudermi in un chiostro per tutta la vita che appartenere a voi, che fra le altre qualità che avete, siete un uomo senza cuore.

*Rob.* In tutti i modi e con questo garbo mi ricusate, mi disprezzate? va bene... io mi ritiro... Riverisco madama, Teodora, e la di lei signora madre.

*Ter.* Signore, qui non abbiamo bisogno di tante derisioni, se mia figlia non è per anche come voi la chiamate madama Teodora, la può divenire, e se volete che non si trascenda con voi perdendovi il rispetto, lasciateci quiete e non ci seccate più oltre.

*Rob.* Su questo, hanno ragione. Anzi, siccome al momento del matrimonio non farà per loro la mia casa, le avverto che alla fine del mese ho disposto di questo piano per altri.

*Ter.* Sì signore, si serva, che noi già avevamo divisato di lasciarlo in libertà.

*Rob.* D'accordo. — Va benissimo... dunque al piacere di rivederle.

*Ter.* Non importa, che non s'incomodi.

*Rob.* Benissimo, non le disturberò... vedrò sulla via il corteggio nuziale sfilare per andare alla chiesa, che partirà però dalla sala del comune, ed il fidanzato porterà per puro ornamento il berretto di polizia e camminerà a passo ordinato cogl'altri convitati alle nozze.

*Mat.* Signore, ciò non è ancora avvenuto; e ove accadesse è una barbarie il prendersi giuoco di una infelice, che in fine dei conti nulla vi ha fatto a questo mondo.

*Ter.* Oh, sta a vedere, perchè non le piacete, perchè ci avete annojate, perchè vi ha detto il suo sentimento, avete da trattarla in tal guisa.... Non piangere Matilde. Insomma, uscite signore... fin che godiamo questa casa di cui vi abbiamo pagato l'affitto, siamo noi le padrone qui dentro, e possiamo imporvi d'uscire.

*Rob.* Sì, non s'inquieti la madre pietosa, vado.

*Ter.* O pietosa o altro, a voi non ne deve importare, son quel che sono, ritiratevi e fate che non abbia a dirvelo in modo che possa dispiacervi.

*Rob.* Vado... a rivederci a spasso al suono del tam-

buro. (*nell' uscire accorgendosi di Teodoro che torna, si ritira in disparte per ascoltare il tutto.*

## SCENA IX.

*Teodoro, e detti.*

*Teo.* Mamma, ecco il consiglio, e il mezzo come dice il signor Lorenzo di essere libero del tutto dalla coscrizione.

*Rob.* (Oh... ascoltiamo, e impediamolo se è possibile.)

*Mat.* Sì, e... narra mio Teodoro.

*Ter.* Di' figliuol mio.

*Teo.* Ecco qui, il signor Lorenzo appena udite le ragioni che mi avevano da lui condotto mi ha confortato sperare, e chiamato il dottore che sta in casa sua come sapete, mi ha fatto fare un attestato che dichiara mio fratello assolutamente inabile a qualsiasi lavoro, ed essere io solo quello che alimenta colle mie fatiche la famiglia. Ha firmato egli stesso l'atto, e l'ha fatto pure segnare da altri. Poscia mi ha detto di portarlo al delegato del governo. Eccola, eccola questa carta benedetta che deve produrre la nostra felicità!

*Rob.* (Ho inteso tutto, pensiamo al riparo... (*parte, gli altri se ne avvedono*)

*Teo.* Oh era qui il signor Roberto!

*Ter.* Sì, è nella ansietà di sapere il risultato della tua andata non ci eravamo accorti che egli ci ascoltava.

*Teo.* Oh tanto fa... ancorchè ci abbia udito che potrà avvenire?

*Ter.* È vero che è un uomo cattivo, ma non potrà farci alcun male.

*Mat.* Tuttavia è bene stare sull'avvertita, ma... va dunque Teodoro, reca sollecitamente al delegato il documento che tieni, e vediamo di toglierci dall'ansietà che ci angustia.

*Teo.* Sì vado, e intanto state allegre che il signor Lorenzo mi ha date buone speranze, perchè ha detto che in altri casi simiglianti le cose sono andate benissimo. — Corro e sono tosto di ritorno... Oh mi dimenticava di dirvi che fra poco il signor Lorenzo sarà qui, giacchè non solo ha consolato me, ma vuol venire in persona a consolare voi stesse. Mamma a rivederci, Matilde allegra... Oh! adesso sono pieno di felici speranze! (*parte*)

## SCENA X.

*Teresa*, e *Matilde.*

*Ter.* Ma se lo diceva io, che bisognava ricorrere dal mio compare il signor Lorenzo; che buona pasta d'uomo. A vedere quando gli fu proposto dal poveretto di tuo padre, di essere il tuo padrino, come accettò volentieri quantunque fosse ricco, e godesse di tanta riputazione. E le ricchezze non lo hanno mai fatto montare in superbia, divenne il compare del povero artigiano, il padrino della povera artigianella.

*Mat.* E quanti benefizj ci ha compartiti prima, e

in ispecie dopo la morte di mio padre. E poi mi ha quasi mantenuta totalmente in città, in quel tempo in cui sono stata ad apprendere il mestiere di sartrice? Chi mi ha fatto imparare a leggere, a scrivere, in fine chi mi ha procurato i mezzi, onde avere una educazione forse superiore al mio stato, il signor Lorenzo!

*Ter.* Oh proprio lui ti è stato un secondo padre.

*Mat.* Vedete io era questa mattina sommamente rattristata, adesso invece che Iddio ci ha posto in mente di ricorrere al signor Lorenzo, e che egli si interessa per noi; mi è rinata la speranza nel cuore, e prevedo un felice avvenire.

## SCENA XI.

*Lorenzo, e dette.*

*Lor.* Siete qui donne care?

*Ter.* Oh signor Lorenzo, ben venuto. (*correndogli incontro*)

*Mat.* Caro il mio padrino, angelo nostro tutelare! (*come sopra*)

*Lor.* Zitto, silenzio, ma cosa ho fatto per voi, da dirmi così... se non se quello che avrebbe fatto chiunque nel mio caso, dunque niuna obbligazione.

*Ter.* Che caso, che obbligazione... voi ci avete assistite, consolate, protette, ajutate, anche... con...

*Lor.* Ma zitto vi dico... parliamo di ciò che più interessa... avrete udito da Teodoro, che l'ho fatto munire d'un attestato che spero lo tolga dal

pericolo di andare coscritto, mentre quando il delegato conoscerà che Teodoro, è l'unico il quale colla sua industria mantenga la famiglia, vedrete che egli provvederà.

*Ter.* Lo volesse il cielo.

*Mat.* Ma se vi dico, adesso che vi è di mezzo il mio buon padrino, io non temo più, sono piena di speranza che Teodoro non parta... che resti, e che abbiamo da essere tutti felici.

*Lor.* Ragazza mia, io pure spero bene, ma non bisogna così repentinamente passare dalla disperazione ad una lusinga che riescendo vana potrebbe arrecare troppo rammarico; voglio che speriate bene cara mia, ma ricordatevi di quel proverbio — non dir gatto finchè non è nel sacco.

*Ter.* Ora voi ci rattristate.

*Mat.* Ma tacete madre mia che il cuore mi presagisce bene, ed il mio cuore non isbaglia no.

*Lor.* Soliti detti delle donne, me lo dice il cuore.

*Ter.* Chi monta con tanta fretta la scala.

*Mat.* (*guarda*) Sapete chi è: Pippo il garzone di Teodoro: come è affannato! forse qualche cattiva nuova!

## SCENA XII.

*Pippo, e detti.*

*Pip.* Signor Lorenzo, signora Matilde. (*affannatissimo*)

*Ter.* Oh Dio Pippo, che cosa è avvenuto.

*Pip.* Il padrone...

*Mat.* Ebbene, che cosa è avvenuto al padrone?
*Lor.* Su via parlate.
*Pip.* Ha portato la carta datagli da voi, signore.
*Lor* E poscia?
*Pip.* L'ha presentata al signor delegato, ed io era ad aspettarlo alla porta della sala, e vedeva tutto. Questi l'ha osservata, e dopo una breve ponderazione ha domandato agli agenti del comune se erano assolutamente vere le cose in quella scritte. Pareva che qualcuno volesse rispondere di sì, quando il signor Roberto, quel vecchio briccone. Oh se ti avessi fra le mani ti vorrei pelare quella schifosa parrucca.
*Ter.* Chè cosa ha fatto?
*Mat.* Lo diceva ch'era l'augello del mal augurio!
*Lor.* Presto finisci.
*Pip.* Ha parlato tanto e tanto, che malgrado le parole del mio padrone, che sosteneva esser vere le cose dette nella carta, l'ha vinta lui, ed il padrone è stato ritenuto; sicchè colle lagrime agli occhi mi ha detto di venire tosto ad avvertirvi di ciò.
*Ter.* Oh briccone di Roberto!
*Mat.* Poveretta me, povero Teodoro. Signor Lorenzo, padrino senza la vostra assistenza...
*Lor.* Ve lo diceva Matilde di non abbandonarvi troppo presto alla speranza. Con tutto ciò Teodoro, è ancora qui, e si può tentare l'ultimo colpo, lasciate fare a me. Ho promesso d'aiutarvi, e lo farò sempre. Quando divenni vostro padrino assunsi quest'obbligo, dunque debbo e voglio disimpegnarlo.

*Mat.* Dio secondi i vostri sforzi!
*Ter.* E guidi i passi vostri...
*Lor.* A rivederci. Pippo seguimi. *(parte)*
*Pip.* Sono con voi. *(parte)*

## SCENA XIII.

*Teresa e Matilde, dopo qualche silenzio.*

*Mat.* Eccoci di nuovo in braccio alla più terribile agitazione. Che giornata è questa per me! ancorchè si possa riescire in ciò che desideriamo, è stata pur terribile, e la ricorderò finchè avrò vita; angustie maggiori di quelle che oggi ho provato, mi figuro che non si possano sentire da altri.
*Ter.* Che cosa vuoi fare figlia mia, già bisogna rassegnarsi; è quello che vado dicendo. Dio vede, e Dio provede, è cosa vana il rattristarsi, l'angosciarsi; vedo che oggi siamo passate tante volte dalla speranza al timore, che ormai, metto il cuore in pace, e dico quel che sarà, sarà. Dio sa che ci siamo, e non vorrà abbandonarci. Egli vi è per tutti, e perchè poi vorrà abbandonare noi sole poverette, alle quali se manca Teodoro, manca tutto?.. Sento rumore... oh se fosse... *(va a vedere)* Oh Dio chi vedo!
*Ter.* Chi è?
*Mat.* Di nuovo il signor Roberto... per carità liberatemi da lui madre mia.

## SCENA XIV.

*Roberto e detti.*

*Ter.* A me, a me... Signore che cosa volete? che cercate?

*Mat.* Credo che non abbiate più motivo di venire in questo luogo.

*Rob.* Piano, non tanta collera, non tanto sdegno. Non vengo già per rubarvi cosa alcuna, signore mie... Anzi veniva per offrirvi di nuovo ogni possibile assistenza; e le mie cure...

*Ter.* Grazie, signore, non ne abbiamo bisogno, e piuttosto che ricorrere a voi, vorrei ricorrere al diavolo.

*Rob.* Vi compatisco, il dolore vi acceca.

*Mat.* Signore portate altrove la vostra compassione che per noi non è al caso.

*Rob.* Sempre fiera la Matilde, già le future spose sono sempre tali, quando si tratta d'altri fuori che dei loro mariti in prospettiva.

*Mat.* Signor Roberto voi siete tornato per mettere a cimento la mia sofferenza, veggo ove tende il vostro discorso. Non siete stato contento del male che ci avete fatto, che volete aggiungere anche lo scherno?

*Rob.* Io schernirvi, farvi del male... a voi cui vorrei mostrare tutta la mia propensione! del male a voi? chi lo ha detto è una mala lingua.

*Ter.* (Povero ipocritone.) Pippo ci ha raccontato tutto.

*Rob.* (Maledetto ragazzo ha inteso dalla porta!) Pippo non sa quello che si dica, è uno stordito.

*Mat.* Pippo ha detto la verità; il delegato era disposto a condiscendere all' istanza di Teodoro, se voi non lo informavate all'incontrario.

*Rob.* (Ha inteso bene colui.) Ma questa è una falsità, Pippo non ha udito bene, e poi avrei mai voluto far cosa che avesse dispiaciuto a voi cara, Matilde?

*Mat.* In somma signore?

*Rob.* Ragazza mia siate più ragionevole una volta; già Teodoro dovrà partire soldato, e voi altre così col vostro solo guadagno non potrete tirare innanzi, quindi vi consiglierei ad operare da saggie, accettando le proposizioni di un uomo che ha dei mezzi, e può rendervi felici.

*Mat.* Signore, il rinnovare questa vostra proposizione è peggio degli insulti di poco fa, e se non ponete modo al vostro discorso, io potrò ripetervi che usciate, e terminiate una volta di dileggiare chi non desidera se non se di essere lasciata quieta ed essere liberata dall'odiosa vostra presenza.

*Ter.* (Inghiotti la pillola.)

*Rob.* Dunque assolutamente mi disprezzate?

*Mat.* Assolutamente.

*Rob.* Ebbene, superba, chi sa che tu non abbi bisogno di me, e allora...

*Mat.* Spero che questo non avverrà giammai.

*Rob.* Intanto prendi il tuo caro Teodoro, ma vedilo prima partire coi coscritti e rimanere forse vittima dei disagi e degli orrori della guerra.

*Mat.* Crudele, tu trovi piacere a straziarmi in tal guisa il cuore; ma chi sa, potrebbero andar falliti i tuoi desideri!

*Rob.* Lo vedremo, lo vedremo.

## SCENA XV.

*Pippo, e detti.*

*Pip.* Buone nuove, buone nuove.

*Mat.* Oh Dio, che cosa è Pippo?

*Pip.* Egli viene, io lo precedo.

*Mat.* Ma che dici...

*Ter.* Sbrigati, chi?

*Pip.* Lui, il padrone.

*Rob.* Ah! è impossibile.

*Pip.* Possibilissimo. Egli cammina più piano perchè tiene compagnia al signor Lorenzo. Ma eccolo, eccolo.

*Rob.* (Oh, questo non me lo aspettava! Ora sentiremo in qual modo.)

*Mat.* (*guarda dalla porta*) Sì, davvero, eccoli che vengono.

## SCENA ULTIMA

*Teodoro, Lorenzo, e detti.*

*Teo.* Cara Matilde, mia buona madre. (*col maggior amore*)

*Mat.* (*con grande amore e sorpresa*) Sei qui, ma come?

*Ter.* Se ci avevano voluto far credere...

*Teo.* È a lui, veh, è a lui che dobbiamo tutto... Egli è il nostro benefattore, è il nostro...

*Lor.* Ma no...

*Mat.* Ah nostro vero padre! (*lo abbraccia*)

*Ter.* Narrami l'avvenuto, perchè la curiosità...

*Teo.* Ecco il fatto: mi recai adunque dal delegato colle carte che mi aveva procurato il signor Lorenzo, e queste producevano un buon effetto sul di lui animo, quando quel briccone del signor Roberto...

*Mat.* Zitto, che è qui.

*Teo.* E qui? (*lo vede*) Benissimo ci ho gusto; avrete udito il vostro elogio.

*Rob.* Siete un insolente che...

*Ter.* Zitto, o uscite di casa nostra.

*Mat.* Prosegui.

*Lor.* Ma che cosa volete adesso...

*Teo.* No, no, voglio che sappiano tutto. . quando... il signor Roberto ha parlato informandolo all'incontrario di ciò che è in effetto; sicchè il signor delegato udendo un aggiunto del podestà, che parlava contro l'attestato, credendolo o falso o dettato da pietosa cura di qualcheduno, ha risposto che avrebbe esaminato l'affare, e che intanto mi trattenessi fra gli altri coscritti... Io era desolato, piangeva, mi arrabbiava, malediva il signor Roberto, cioè... quando trascorso un po' di tempo, fui richiamato dal delegato, il quale mi ha detto che il signor Lorenzo si offriva garante per me durante il tempo necessario all'esame delle cose; le quali, ove fossero trovate giuste, sarei assoluto, in caso contrario...

*Mat.* Oh Dio!

*Teo.* Non temere Matilde; quest'uomo ch'è l'angelo nostro benefico, ha promesso, garantito che avrebbe per me posto un cambio, e egli ha dato cauzione per il pagamento della somma occorrente.

*Mat.* Sicchè sei...

*Teo.* Libero, liberissimo.

*Mat.* E possiamo?

*Teo.* Maritarci quando vogliamo...

*Lor.* Fatelo figli miei, e che il cielo vi benedica.

*Ter.* Ebbene affinchè non nascano altre disgrazie dimani saranno sposi.

*Rob.* (Maledetta avventura!)

*Ter.* E voi, signor Roberto, siate autorevole testimonio della loro promessa.

*Teo.* No, non può far fede chi ha spergiurato in faccia al delegato.

*Ter.* Avete ragione, adunque ne anche per testimonio.

*Rob.* Oh! di questa impertinenza me ne renderete ragione.

*Lor.* Signor Roberto, un' occhiata alla vostra coscienza, e vedrete che non è parola che basti a punirvi di ciò che avevate tentato di fare: adunque silenzio.

*Rob.* (Silenzio sì, ma non lascierò verun modo intentato per vendicarmi) (*parte*)

*Mat.* Voglia Iddio che io non lo rivegga mai più!

*Teo.* La scala d'un salto a rompicollo, maledetto!

*Lor.* Teodoro... figli miei, non un motto, non un desiderio di vendetta; Dio vi ha assistito, vi ha

provveduto, prova dunque di affettuoso ringraziamento, sia il perdono a chi vi ha offesi.

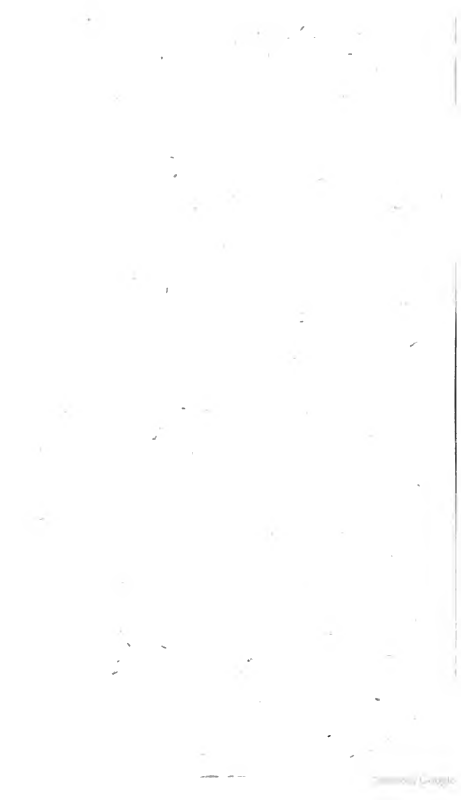
*Teo. e Mat.* Di tutto cuore.

*Lor.* Così avrete dal cielo ogni felicità.

*Teo.* Evviva il signor Lorenzo!

*Ter.* Evviva!

*Mat.* Evviva!

FINE DELLA COMMEDIA.

# LE EREDITÀ

## COMMEDIA

DELL'AVV. ANTONIO PANCERASI

*DI BOLOGNA*

# PERSONAGGI

Foulbert, giovane spiritoso.
Madama Laville.
Giorgio, giovane flemmatico.
Lafleur, notajo di probità.
Boncour ) usuraj
Talbot )
Jasmin, garzone di caffè.
Usciere che non parla.

*La scena è in Parigi nella camera attigua alla bottega del caffè Des-mares, nel sobborgo di San Germano, strada dell'Università.*

Rappresentata nel Gennajo 1843.

# L' EREDITA'

## ATTO UNICO

Tavolini, e sedie da Caffè.

### SCENA PRIMA

*Jasmin ripulendo la sala.*

Finalmente la folla degli avventori ora è cessata, mettiamo tutto in assetto per quando più tardi si rinnoverà. La sala della bottega basta adesso per tutti. Ma mi sono ingannato, ecco di nuovo qualcuno.

### SCENA II.

*Foulbert, e detto.*

***Fou.*** Buon giorno Jasmin, come va, come te la passi?

***Jas.*** Benissimo, che buon vento vi fa tornare da questa parte?

***Fou.*** Che cosa vuoi, gli antichi amici non bisogna mai dimenticarli, e poi vedi, varieté... oggi qui,

domani là, qualche giorno al caffè Foy, al palazzo reale, qualche altro a Tortoni sul baluardo degli Italiani, al Louvre, reu Saint Honorée, e così via discorrendo, ogni giorno cambiar luoghi, compagnia, conoscenze, si conduce la più allegra, la più bella vita del mondo.

*Jas.* Fate benissimo, bravo signor Foulbert; guardate però come io sospettava diversamente, e mi pareva di avere indovinato così bene il motivo per cui avevate abbandonato questo caffè e andavate così variando.

*Fou.* Sì... eh!.. davvero... ebbene se lo indovini io non te lo negherò, non posso negare la verità quando odo pronunziarla, e tutti, tutti mi lodano per ciò: via adunque udiamo.

*Jas.* Allorchè venivate qui vi ho veduto più volte in istretto colloquio con il signor Boncour, e con quell'altro buon diavolo (*detto con ironia*) di Talbot, e a firmare qualche carta che poscia loro consegnavate. Diversi giorni dopo che avete lasciato di frequentare questo caffè sono venuti più volte, e con molta premura a chiedere di voi, credo sempre per ragione di quella scrittura.

*Fou.* Care quelle scritture (*c. s.*)

*Jas.* E quando udivano ripetersi, non si è veduto, non viene più qui, partivano borbottando, e maledicendovi ed esclamavano... il male, si è che non sappiamo neppure dove stia di casa.

*Fou.* Eh! però hanno saputo trovarla, e additarla esattamente al loro usciere.

*Jas.* Non era forse per fuggire quei buoni amici di Boncour e di Talbot, e chi sa quanti altri, che non vi facevate trovar spesso nel medesimo luogo? Che ne dite, non ho io indovinata la vera causa dei vostri cambiamenti di casa, e di caffè?

*Fou.* Vero verissimo, tu la sai lunga.

*Jas.* Frutto dell'esperienza; ma quei signori hanno saputo trovarvi.

*Fou.* Pur troppo, quantunque avessi la cura di andare da un capo all'altro di Parigi... che brutta cosa aver che fare cogli usurai!

*Jas.* Ma scusatemi, che bisogno avete avuto di essi? So pure, giacchè è qualche tempo che vi conosco, che avevate un discreto patrimonio, e con un po' di giudizio...

*Fou.* Eh! era troppo alta impresa per me aver giudizio. Sicchè appena fui padrone di me stesso, in poco d'ora fra cavalli, giuoco ed altri piaceri, che torna vano ricordare, il mio patrimonio trovossi fra gli spazi immaginarii.

*Jas.* E ciò per non avere più pensieri.

*Fuo.* Precisamente. Frattanto però mio zio paterno Francesco Foulbert divisò di maritarmi, e trovò fuori non so quale cugina non troppo

bella, ma ricca assai, e quasi quasi la rosea, e spinosa catena d'Imeneo stava per legarmi quando la mia fidanzata, o per meglio dire i suoi parenti, avendo trovata non so qual lettera da me perduta in casa loro, arrivarono da quella a conoscere che il loro futuro genero era totalmente al verde. Questa scoperta fatta subito conoscere a mio zio mi fruttò la mia libertà; cosichè un bel giorno andando a casa della mia bella, mi si dice dal servo, che mi apre la porta, con un'aria un po' brusca — Madamigella non riceve; e per lei vi sarà sempre quest'ambasciata — E perchè dico io; — L'illustrissimo signor Foulbert di lei zio la renderà informato di tutto e poff, mi serra il portone in faccia! Non mi dispiacque per la sposa, ma bensì per il cambiamento di fortuna che mi era già ideato.

*Jas.* Ve lo credo; e lo zio?

*Fou.* Lo zio... vado dopo a trovarlo, e con una fierezza da Bruto mi intima di escire dalla sua casa, di non ritornarvi mai più, dicendomi che aveva preso tante informazioni dei fatti miei, da stabilire persino di diseredarmi del tutto.

*Jas.* Davvero? crede che ne abbiate fate delle grosse?

*Fou.* Sì, ma poi ha cangiato di pensiero.

*Jas.* Come sarebbe a dire?

*Fou.* Sarebbe a dire che è andato fra i quondam, e mi ha lasciato suo universale erede.

*Jas.* Me ne rallegro, e così avrete nuovo campo per divertirvi a dissipare...

*Fou.* A dirti il vero ho provato tali angustie nel tempo passato che ho fatto sodo proponimento di far buon uso di ciò che la buona Dea della Ruota mi fa capitar fra le mani.

*Jas.* Ecco adunque la causa per la quale siete tornato a questo caffè.

*Fou.* In parte sì, ma te ne dirò il vero motivo; giacchè mi sembri curioso di saperlo.

*Jas.* Un momento, che dia un'occhiata, se alcuno ha bisogno di me nell'altra sala.

## SCENA III,

*Foulbert solo, indi Jasmin.*

*Fou.* Mi vien da ridere, pensando alle sguajate parole, alla rabbia, al furore di Boncour e di Talbot, quando alla scadenza delle cambiali venivano a cercarmi senza potermi trovare nè qui, nè al vecchio mio alloggio... Son certo che ne parlavano con quanti trovavano, e che... Oh infine poi non è un delitto aver debiti; tanti altri ne hanno, e se la passano cavalieremente?

*Jas.* Eccomi da voi... dunque?

*Fou.* Dunque come ti ho detto, è morto questo zio lasciandomi erede, e siccome oggi deve tenersi una sessione per l' inventario legale degli effetti spettanti all'eredità, specialmente situati in magazzeni qui vicini, così coi piccoli affissi, e colle gazzette sono stati invitati tutti quelli che vi hanno interesse a trovarsi qui per passare col notajo nei predetti magazzeni all'effetto di dar luogo alla descrizione di ciò che in quelli si contiene.

*Jas.* Ho capito. Ma frattanto come avete fatto perchè tutti i giorni bisogna... (*accenna con mano il mangiare*)

*Fou.* Una pietosa vedovella, alla quale ho fatto mille promesse, che manterrò migliorando fortuna, mi ha in qualche modo gentilmente provveduto di tutto il bisognevole.

*Jas.* Bravo, viva voi, non disperare a questo mondo.

*Fou.* Eh... se mi fossi disperato, sarebbe gran tempo, che non vagherei più per Parigi, se non in *pulvere et humbra.* Anzi, fra non molto la mia bella Venere un po'stagionata, piena però di buon cuore, e di virtù, e che ad onta degli annetti ha meritato l'amor mio e la mia stima verrà qui con me.

*Jas.* Ben fatto, giacchè infine è parte interessata nell' eredità. State adunque qui con vostro comodo che intanto vado per le mie faccende.

*Fou.* Va, e se qualcuno cerca di me, digli che sono stato qui, che esco e che fra poco sarò di ritorno. (*Jasmin parte*)

## SCENA IV.

*Foulbert, poi Boncour e Talbot.*

*Fou.* Faccio uso oggi della mia piena libertà; erano diversi giorni che questa mi era impedita da quel terribile usciere, che mi faceva la caccia per ordine di Boncour e di Talbot, per tentare di condurmi a riposare a Santa Pelagia. Ma oggi da me fatti avvertiti dell' eredità, mi hanno conceduto un salvacondotto nella lusinga di essere soddisfatti. Intanto andrò a prendere madama Laville per condurla..( (*andando per escire*)

*Bon.* Dove va, o signore?

*Tal.* Alto là!

*Fou.* (*ironicamente*) Miei cari, miei buoni amici, siete stati molto solleciti.

*Bon.* Il mondo è dei solleciti.

*Tal.* Chi dorme non piglia pesci.

*Bon.* Dico io... dove si va signorino garbato? Non siamo noi d'accordo di trovarci qui? Non sarebbe già questa una nuova trappola per corbellarci... Ricordatevi che il galantuomo che ha obbligo di tenervi d'occhio è a quattro passi di qui.

*Fou.* Non perde tempo costui.

*Bon.* Certamente, e siamo noi che lo paghiamo.

*Fou.* Fareste meglio a risparmiare quello stipendio.

*Bon.* No, viva il cielo, vi saremo noi e lui sempre ai fianchi, sinchè d'un solo centesimo rimarremo creditori.

*Fou.* Ho inteso, avete ragione... Io dunque andava a prendere una signora che ha pure interesse nell'eredità.

*Bon.* Dunque non è tutta vostra?

*Tal.* Vi sarà almeno la maniera d'essere pagati?

*Fou.* Certamente, vivete quieti, e poi quella signora non ha che un interesse all'incirca eguale al vostro.

*Bon.* È una creditrice anch'essa? Però ricordatevi che noi abbiamo diritto d'essere pagati per i primi.

*Tal.* Sicuramente.

*Fou.* Ma sì, state tranquilli e lo sarete. (*per andar via*).

*Bon.* Ehi! prima però che esciate fateci ben conoscere che siete certo dell'eredità che aspettate.

*Fou.* Sì signori... Ehi garzoni.. Jasmin. (*Jasmin viene*)

## SCENA V.

*Jasmin, e detti.*

*Fou.* Avete i piccoli avvisi e le gazzette?

*Jas.* Sì signore, subito. (*forte, gridando verso la parte che mette nella prima sala del caffè.*) I piccoli avvisi e le gazzette. (*mentre va a prenderli*)

*Fou.* Ora vi persuaderete da voi medesimi.

*Jas.* Eccoli, comandano altro?

*Fou.* No, no, va pure.

*Jas.* (In mezzo a quei due galantuomini, il signor Foulbert non può star che bene. (*parte*)

*Fou.* Ecco qui, avvicinatevi. — Còrte di giustizia ec. « Per cura del signor Lavoir esecutor testamentario del signor Francesco Antonio Foulbert, s'invitano tutti quelli che crederanno di avere inteteresse nella di lui eredità ad intervenire ad una sessione per l'inventario legale delle sostanze da esso lasciate, che si terrà nel Sobborgo S. Germano, Strada dell'Università, avvertendo che gli interessati si uniranno col notajo nel caffè Des-Mares. Per l'erede signor Giorgio Enrico Foulbert. — Il notajo Lafleur. »

*Bon.* Come, come? avete anche nome Enrico, e non vi siete mai firmato che Giorgio? non vorrei che questo fosse un sotterfugio.

*Fou.* So io se il mio secondo nome sia Enrico o Giovanni? mio zio che lo sapeva lo avrà posto nel testamento.

*Bon.* Poi vostro zio ha nome Antonio, e non Francesco Antonio.

*Fou.* Eh via! non si vede che è stato posto prima, quello che doveva andar dopo? giacchè doveva dire Anton-Francesco.

*Tal.* E ne siete ben certo?

*Fou.* Certissimo, e volete che vi sia un altro Francesco Foulbert zio, che abbia un nipote per nome Giorgio, è una cosa impossibile!

*Bon.* Difficile sì, impossibile no... ma e poi com'è che non avete saputa cosa alcuna della malattia di vostro zio, che non avete cercato di vederlo, prima della sua morte; e per qual motivo il signor Lavoir non ve ne ha avvertito?

*Fou.* Perchè un improvviso malore lo avrà tolto di vita, e perchè abitava a 10 leghe da Parigi; e poi il signor Lavoir non mi ha avvertito perchè non lo avrà creduto necessario, essendo l'inventario una cura che spetta totalmente a lui.

*Bon.* Bene, bene, sarà così: spero già che andrà tutto bene; ma con voi non si è mai cauti abbastanza.

*Tal.* Dunque a che ora ci raduniamo qui tutti?

*Fou.* Fra non molto.

*Bon.* Noi intanto andiamo altrove per un affare importante e saremo qui in breve. (*parte con Talbot*)

## SCENA VI.

*Foulbert solo.*

Finalmente me ne sono liberato! Come sono diffidenti costoro di usuraj, perfino un nome aggiunto che non ricordo di avere, li aveva posti in sospetto. Andiamo subito da madama Laville che già da qualche tempo mi starà aspettando. (*parte*)

## SCENA VII.

*Giorgio, poi Jasmin.*

*Gio.* Qui non veggo alcuno... eppure in casa non v'era più, non sarà venuto qui direttamente.... Eh, il signor Lafleur è un notajo che ha molte faccende, aspetterò. (*siede con tutti i suoi comodi, poi chiama*) Ehi, caffè?

*Jas.* Subito la servo, per uno, caffè. (*forte, va a prenderlo, poi torna subito*)

*Gio.* (*mette lo zucchero, versa e beve*) È venuto alcuno a chiedere di Giorgio Enrico Foulbert?

*Jas.* Nessuno... anzi tengo ordine di dire a chiunque chiedesse di lui, che lo aspetti qui in questo luogo.

*Gio.* Ah, bene. Il notajo mi avrà prevenuto... o lo avrà fatto sapere al padrone del caffè.

*Jas*. Comanda altro?

*Gio*. No, mio caro giovane, attendete pure alle vostre faccende. (*Jasmin parte*) Povero zio, quanto amore mi portava, lasciarmi tutto nel suo testamento.. Ed io non ho potuto vederlo prima di morire... Oh pazienza, egli è però sempre nel mio cuore. (*dopo aver bevuto dice*) Dacchè non giunge ancora alcuno, non sarà male che arrivi sin qui a capo della strada dal signor Fichard: garzone.

*Jas*. Eccomi. (*Giorgio paga*)

*Gio*. Se qualcuno cerca di Giorgio Foulbert, digli che ritorno subito. (*parte*)

*Jas*. Lo so, lo so, cioè, ha detto *ritorno*, avrà voluto dire *ritorna*, sì, sì, avrà errato. (*parte*)

## SCENA VIII.

*Boncour*, e *Talbot entrano parlando.*

*Bon*. Eh! oggi sono certo di riscuotere il mio danaro, è molto tempo che aspetto, ho fatto molte spese, ma finalmente sarò pagato.

*Tal*. Voi però ne avete sborsato pochi, giacchè la maggior parte sono usure, quello che mi dispiace si è che in quelle cambiali vi ho io pure il mio nome.

*Bon*. Tacete che alcuno può udire.... E che! non avete forse un utile per avermi prestato il nome?

*Tal.* Sì, bell'utile! Se mi date anche qualche franco, mi costringete a fare le più brutte figure, mi mettete nei più seri impegni, oltre il nome infame che mi avete procurato, e non è poco se ho sfuggita finora la gallera.

*Bon.* Che gallera? che gallera, se si andasse al remo credo che sarebbe più copioso il numero dei remiganti. Ehi... amico mio al suono dell'oro non vi è forza che resista, e ove ci trovassimo in brutte acque, questo metallo ci farebbe toccare il porto.

*Tal.* Per me poi ve la conto schietta, se un giorno o l'altro veggo la cosa mal piegata, svelo il mio principale e faccio che tutto ricada sopra di lui.

*Bon.* Questa sarebbe invero una bella prova d'amicizia; ma credo però che non saremo mai nel caso... E non si vede ancora ritornare il signor Foulbert.

*Tal.* Oggi dunque gli avete tolto il sequestro di dosso.

*Bon.* Sì, per oggi è libero, affinchè possa soddisfarmi o garantirmi del mio credito; altrimenti come faceva oggi ad attendere a ciò che interessa a lui, e più anche a me? Ma il mio usciere però è come l'ombra del suo corpo, ha ordine di seguirlo da lungi, perchè non la dia alle gambe; perchè di lui mi fido poco.

*Tal.* Diavolo, e i beni ereditati non vi fanno bastevole sicurtà?

*Bon.* In primo luogo, non sono certo che sia vero, mentre mi hanno fatto gran senso quei nomi varcati; in secondo luogo non si sa che cosa vi sia in questo stato, nel quale potrebbe esserci più attivo che passivo; e in tal caso l'eredità va in fumo, perciò sempre è ben fatto tener di mira la persona... eccolo che viene.

## SCENA IX.

*Foulbert, e detti.*

*Fou.* Miei cari, miei buoni amici. (Diavoli d'usurai) (*da sè*) Vedete quante cure mi prendo per voi... avanti, indietro, dal notajo, dagli interessati, perchè tutto vada in regola, e sarete puntualmente soddisfatti; vedete la mia onestà.

*Bon.* Bravo, bravissimo! siete una perla. E non invano ho riposto ogni mia fede in voi... ciò prova che vi sono vero amico; anzi di nuovo, se vi occorresse qualche cosa, la mia borsa è a vostra disposizione.

*Fou.* Grazie perchè questa vostra borsa è assuefatta a spender poco, e a stringer molto.

*Bon.* Questo è l'effetto del mio ingegno.

*Fuo.* Non pare che ve ne voglia molto; piuttosto una certa larghezza di coscienza.

*Tal.* Pare anche a me.

*Bon.* Che cosa dite?

*Tal.* Cioè (non so come rimediare, mio malgrado la verità mi corre sulle labbra.)

*Fou.* Su via, bando alle malinconie signor Boncour.

*Bon.* Sì... va bene, bravo il signor Foulbert... E la signora che diceste di andare a prendere non l'avete condotta.

*Fou.* È andato prima in altro luogo, e fra poco sarà qui. Jasmin.

## SCENA X.

*Jasmin, e detti.*

*Jas.* Che cosa comandate signor Foulbert.

*Fou.* Servi questi signori... comandate, ordinate, volete caffè, cioccolate, granite, acque, paste?

*Bon.* Portate caffè e paste in abbondanza intanto.

*Jas.* È venuto un giovine che ha chiesto di lei, tornerà fra poco e mi ha pregato di dirle che ella lo attenda.

*Fou.* Ho inteso, lo attenderò. (Qualche altro creditore che ha già saputo dell'eredità.)

*Jas.* (*porta le paste e gli usurai si pongono a mangiare con avidità*) (Guarda come mangiano, oggi son certo che risparmiano perfino quello scarso pasto che son soliti di fare.)

*Bon.* (Intascane qualcuna mentre dò ciarle al signor Foulbert, che poscia me le darai.)

*Tal.* (Intascatele voi.)

*Bon.* (Via, via farò da me.)

*Fou.* (*si alza e guarda verso la bottega*) Le persone che devono intervenire tardano ancora. (*Boncour intasca le paste, e cadono per una saccoccia rotta internamente, Foulbert se ne accorge, e ridendo dice*) Badate signor Boncour che guastate le migliori.

*Bon.* (*un po' confuso*) Non aveva veduto che fossero due, e me ne è caduta una senza che me ne accorga (*da sè*) (Maledette le saccoccie rotte, fortuna che il portafogli delle cambiali lo porto sempre in questa tasca del petto.)

*Tal.* (*ride*) Non è andata troppo bene. (*a Boncour*)

*Bon.* Tacete che il diavolo vi porti.

*Fou.* Che cosa avete che sembra che alterchiate.

*Bon.* No... no... gli ho dato un piccolo avvertimento.

*Tal.* Del quale gli sono molto tenuto.

*Fou.* (*guardando e andando verso la porta d'ingresso*) Ecco finalmente chi aspetto con impazienza.

*Bon.* Presto, presto che sarà il notajo; l'esecutore. (*si alzano, si puliscono la bocca tutt' or piena e vanno verso la porta*)

## SCENA XI.

*Madama Laville, e detti, poi Jasmin.*

*Fou.* Che siate la ben venuta, io vi attendeva con impazienza.

*Bon.* (*da sè*) (Maledettissima... una donna, ed io stolido che mi era ingalluzzito, e aveva abbandonato la mia occupazione per colei... qui almeno risparmierò il pranzo.) (*torna a mangiare*)

*Mad.* Mi dispiace d'essermi fatta aspettare.

*Fou.* No, Madama, non ci avete recato il menomo fastidio, perchè il notajo non è ancor venuto... solo mi premeva che aveste anticipato per offrirvi qualche cosa... Presto, Jasmin, bottega.

*Jas.* Eccomi.

*Fou.* Servite Madama.

*Mad.* Grazie, perchè prima di escire ho fatto la mia solita colezione.

*Fou.* Volete darmi il dispiacere di non accettare cosa alcuna?

*Mad.* Ebbene per compiacervi prenderò un gelato.

*Jas.* Subito un gelato a Madama. (*parte poi torna*)

*Mad.* (*a Foulbert*) Chi sono questi signori coi quali vi trattenevate?

*Bon.* Siamo suoi...

*Fou.* Interessati nell'eredità.

*Mad.* Forse creditori?

*Fou.* Del morto, del morto, avevano secco alcuni affari. *(fa cenno a Boncour)*

*Tal.* Ed io direi del vivo del vivo; ma non vorrà che si sappia.

*Jas.* *(col gelato; Madama beve ad un tavolino, Foulbert gli fa compagnia, Boncour, e Talbot all'altro tavolino sempre mangiando)*

*Mad.* Ora o Foulbert entrate al possesso di una fortuna che non aspettavate, e se la disgrazia cessa di opprimervi, spero che saprete far buon uso delle richezze che stanno per divenir vostre.

*Fou.* Sì Madama, non dubitate, saprò mostrarvi la mia gratitudine.

*Mad.* Mostrarmi la vostra gratitudine, sta al vostro cuore: colle richezze non può farsi che una vana pompa di riconoscenza, e specialmente con chi non ne abbisogna.

*Fou.* La mia mano...

*Mad.* Ma questa senza l'unione del cuore, a che varrebbe? *(segue il colloquio; frattanto entra Giorgio: Jasmin va in fondo per aspettare)*

SCENA XII.

*Giorgio, e detti.*

*Gio.* Quante persone... Jasmin.

*Jas.* Eccomi.

*Gio.* Si è veduto alcuno che chieda di Giorgio Fonlbert?

*Jas.* Sì signore, tutti quelli.

*Gio.* Bene, bene, saranno tutti interessati. E il signor Lafleur notajo non è per anche venuto?

*Jas.* No signore.

*Gio.* Lo aspetterò. (*siede guarda alcuna carta e va ascoltando*)

*Mad.* Sì, mio caro... ho inteso.... Ma colla eredità che va a toccarvi, fra poco essendo in istato ben diverso di quello di prima, troverete una schiera di quelli che si dicono amici, i quali non cercando che l'utile loro procureranno novellamente la vostra rovina.

*Gio.* Anche quel signore ha ereditato: questo è il caffè delle eredità.

*Fou.* (Se sapesse che sono stato professore in sifatta scienza, e che consumerei per la seconda volta.) Non dubitate Madama, che non mi allontanerò dai vostri savj consigli. Le vostre attrattive, le vostre virtù, mi serviranno di talismano contro le lusinghe del vizio.

*Mad.* Davvero?

*Bon.* (*a Talbot*) Qui bisognerà farsi pagare anche l'usura del tempo che si perde inutilmente.

*Tal.* Oh questo poi...

*Bon.* Che cosa sapete voi? se frattanto fossi nei miei soliti luoghi, potrei fare de'buoni affari.

*Fou.* (*a Madama*) Io vi devo troppo per non dimenticare come dovrò d'ora innanzi regolarmi.

*Mad.* Vedremo.

*Fou.* Vi prometto che manterrò le parola, quantunque qui siano frequenti le occasioni che fanno girare la testa e vuotare le tasche ai galantuomini, tanto più che non è difficile trovar danaro, a grossissima usura però. (*guardando gli usurai*)

*Bon.* Che cosa dite, o signore?

*Fou.* Credete, amici miei, che si trovano alcuni caritatevoli capitalisti, che non hanno avuto lo scrupolo di prestar denaro coll'usura del 200 e del 500 per cento.

*Mad.* Questi sono infami da denunziare al tribunale.

*Tal.* (Non ci mancherebbe che questa!) (*guardandosi con Talbot*)

*Bon.* Talvolta però se si riflette che il capitale correva grave pericolo...

*Mad.* E perchè darlo a credito?

*Bon.* Ecco che cosa si risponde dopo che si sono fatti i servigi!

*Mad.* Ma voi parlate in certa guisa da far supporre...

*Fou.* Nulla, nulla mia buona signora, essi non sono di questa fatta; sono buone persone che hanno qualche piccolo affare col morto.

*Tal.* (Ci ha cavati d'imbarazzo!) Certo col morto. (Bravo signor Foulbert.)

*Gio.* (*che finora sarà stato immerso a leggere e scrivere carte, dice forte, scuotendosi*) Ehi? chi mi vuole? (*si alza e viene verso la brigata*)

*Fou.* Nessuno, o signore.

*Gio.* Scusate. (*torna al suo posto e poi da sè*) (Avrei giurato che avevano pronunziato il mio nome.)

*Mad.* (*parlando con Foulbert*) Sarà come dice il signor Giorgio.

*Gio.* Dite a me signora? (*ritornando agli altri*)

*Mad.* No, caro signore... ma crede sempre che si parli con lei?

*Gio.* Perdonate, però questa volta avete detto Giorgio.

*Fou.* Sì signore, e ciò che cosa v'importa?

*Gio.* Egli è perchè... avete detto prima, se non erro anche Foulbert.

*Fou.* Forse avete affari con Giorgio Foulbert?

*Gio.* Non è che abbia affari io... piuttosto voi se... (*vorrebbe proseguire, ma Foulbert finge d' inter-*

*romperlo, e di parlare seco lui con calore, Giorgio mostra di voler parlare ma non può)*

***Bon.*** (*a Tal.*) Un altro creditore, sicuro, facciamoci avanti, vogliamo essere pagati i primi. (*si accostano*)

***Fou.*** Se non avete affari non occorre che cerchiate di esso d'avvantaggio.

***Gio.*** Signore, perdonate, se parlate sempre voi non c' intenderemo.

***Fou.*** (Che pazienza!) Ma via sbrigatevi adunque; che relazioni avete con Giorgio Foulbert?

***Gio.*** Relazioni! ma se sono io quel desso.

***Fou.*** Voi Giorgio Foulbert?

***Gio.*** Io Giorgio Enrico Foulbert, ai loro comandi. (*verso tutti*)

***Tal.*** Oh! questa è bella.

***Bon.*** Non mi pare tanto bella nè curiosa. (*da sè*) (Perchè mai costui è venuto qui?)

***Fou.*** E ciò è realmente vero?

***Gio.*** Perchè dovrei burlare?

***Fou.*** Benissimo, già non è la prima volta che si incontrano in due persone gli stessi nomi e cognomi... Me ne rallegro, noi dunque saremo amici... voglio che vi degniate di favorirmi.

***Gio.*** Me ne farò un dovere.

***Fou.*** Forse potremmo essere anche parenti.

***Gio.*** Può essere, dalla lontana senza che io lo sappia.

*Fou.* Permettete madama, che io ponga il signor Giorgio nel novero dei nostri amici?

*Mad.* Sono contentissima.

*Fou.* Anzi domani v'invito a pranzo, perdonate se non lo faccio oggi, avendo molti affari in causa di una eredità.

*Gio.* Di una eredità?

*Fou.* Sì, e questi signori che mi fanno corona, saranno in qualche guisa i miei compagni di ventura.

*Bon.* Sì, sì... Viva... cioè, pacifico riposo al signor Foulbert zio, che lascia tutto a suo nipote, che in conseguenza si trova in istato di pagare chi giustamente è suo creditore... cioè... del morto, del morto...

*Gio.* Oh diavolo! pare che narriate ciò che è accaduto a me.

*Fou.* Anche a voi?

*Gio.* Sì, precisamente come avete detto, un mio zio mi ha lasciato erede ed io aspetto qui il notajo per l'inventario.

*Bon.* (*spalancando gli occhi come un ossesso*) Eh! che cosa dite?

*Fou.* Parlate sul serio signor Giorgio? perchè a dire il vero vi andrebbe male, se vi prendeste spasso di me! (*adirato*)

*Gio.* (*pacatissimamente*) Non andate in collera, si-

gnor Foulbert; mi assicuratevi che vi dico la pura verità.

*Bon.* Signor Foulbert...

*Gio.* Eh?

*Bon.* Non parlo con voi, parlo con quest'altro... A che giuoco giuochiamo? Ci avete fatti venir qui per ingannarci, ricordatevi che da qui a due passi vi è l'usciere, e Santa Pelagia vi attende.

*Mad.* Perchè?... questa sarebbe terribile.

*Fou.* (*fuori di sè non si è accorto che Madama ha inteso il discorso dell'usurajo; rabbiosamente*) Sia vero o no, ciò che dice costui, so che sono io l'unico erede di mio zio, e sono quello di cui parlano i piccoli avvisi.

*Gio.* Oh! sbagliate, i piccoli avvisi parlano di me; se ho fatto io la spesa per farli stampare.

*Fou.* Su via, non contate baje.

*Bon.* Non vorrei che questa fosse una vostra astuzia per trappolarmi, e fuggirmi dalle mani.

*Mad.* Spiegatevi alfine, che discorsi sono questi?

*Bon.* Oh! insomma il signorino è pieno di debiti, conseguenza dei traviamenti di gioventù, ed è con lui che abbiamo che fare e non col morto.

*Mad.* Come! Sarebbe vero che abbiate ingannata me pure siffattamente?

*Fou.* Oh! povero me! Nojoso seccatore, tu sei causa di tutto questo; mi verrebbe la volontà di farti

fare un capitombolo dandoti di questa sedia nella testa!

*Gio.* Perchè signore, perchè sono l'erede? allora non godrei più l'eredità.

*Fou.* Quietati, ma perchè sostenere con tanta baldanza la tua favoletta?

*Gio.* Favoletta, no signore, è verità.

*Fou.* Ascolta, poco lontano è l'istante in cui dovrà scoprirsi presto la verità, e ti accorgerai allora di essere stato beffato.

*Bon.* Che dice signore, il tuono affermativo con cui parla...

*Mad.* Parrebbe veritiero.

*Fou.* Poco può tardare il notajo.

*Gio.* Per questo poi ho meco copia dei documenti relativi all'eredità, l'originale dei piccoli affissi, e una lettera del notajo che mi avvisa di tutto ciò che deve per oggi esser pronto. (*mostra diverse carte*)

*Tutti* Vediamo. (*osservano i documenti*)

*Fou.* (*dopo osservato*) Anche questa ci mancava! veggo un poco di chiaro in mezzo agli orrori della fortuna, e sbucca dall'inferno un demonio per rovinarmi.

*Gio.* (*a Foulbert*) Dunque vedete?

*Fou.* (*cacciandolo da sè*) Lasciatemi.

*Gio.* (*a Bonçour*) Questo vi assicura.

*Bon* (*cacciandolo c. s.*) Tacete.
*Gio.* (*a Madama*) Madama poi...
*Mad* (*volgendogli le spalle*) Ho inteso tutto.
*Gio.* Sono inquieti tutti contro di me, perchè sono l'erede.
*Bon.* (*dopo aver veduto le carte e pensato*) Dunque, signore, io parto, e la lascio coll'usciere che lo accompagnerà al suo nuovo domicilio.
*Fou.* Ma aspettate....
*Tal.* Non c'è rimedio, o pagare o là.
*Mad.* Se io non fossi stata in siffatta guisa trattata, vi farei vedere di che ne sarei capace per voi, ma le vostre finzioni meritano che io vi abbandoni al vostro destino. Andiamo.
*Fou.* Per carità verifichiamo almeno.
*Bon.* Tutto è verificato abbastanza. (*escono*)
*Fou.* Udite... signor Boncour, madama... Oh sciagura! oh fatale eguaglianza di nome, che mi pone ora in questo terribile labirinto!
*Gio.* Che cosa volete fare, vicende del mondo.
*Fou.* Vanne, che ormai mi sfogo con te!
*Gio.* Per carità signore, non ne ho colpa.

## SCENA XIII.

*Boncour, Talbot, Usciere, e detti.*

*Bon.* Entrate signor usciere; eccolo là, conducetelo a Santa Pelagia, ove dovrà rimanere finchè mi avrà pagato.

*Tal.* Animo signor cabalone.

*Fou.* Per carità, aspettate.

*Bon.* Che aspettare? In prigione, in prigione!

## SCENA ULTIMA.

*Notajo, Madama, e detti.*

*Not.* Che cosa è questo rumore? (*entrando*)

*Bon.* Un debitore che va al suo nuovo domicilio.

*Not.* Adagio signori, abbiate un poco di pazienza, fatemi conoscere di che si tratta, e allora forse potrò suggerirvi qualche mezzo onde a tutto sia riparato.

*Bon.* Sono creditore del signor Foulbert di dieci mila franchi.

*Not.* Bene, sarete pagato.

*Tal.* Ed io di cinque mila.

*Not.* E lo sarete anche voi... e Madama?

*Mad.* Io non sono creditrice di cosa alcuna, soltanto sono stata da esso delusa col finto racconto di ideate sventure, onde cattivarsi l'animo mio. Sventure che poscia ho udito essere state l'effetto delle sue dissipazioni.

*Not.* Bravo signor Foulbert. (*a Giorgio*)

*Gio.* Io non so niente signore.

*Tal.* Non è quello, è quest'altro.

*Not.* Ah! è vero, c'è un altro Foulbert (cosa che già sapeva.) Allora signori si cangia aspetto. Se l'affare riguardava il signor Giorgio, l'eredità di cui va in possesso poteva far fronte a tutto, ma per quell'altro non posso dire cosa alcuna. Con tutto ciò, Madama, fuori dall'aver simulato con voi, celandovi i suoi disordini, ai quali credeva di potere oggi riparare, non trovo ragione di alterarsi seco in tal guisa.

*Fou.* (*da sè*) Nel notajo senza volerlo trovo il mio avvocato.

*Mad.* Perchè non dirlo, perchè non aprirmi il suo cuore?

*Not.* Alle volte un certo timor panico fa, che taciuta da principio una cosa, e fata crederne un'altra, non si è più in situazione di disdirsi, ma invece si vanno architettando modi per sostenere le cose supposte.

*Fou.* Sì, madama, il timore, facendovi il quadro delle mie follìe passate, di essere scacciato per

sempre dalla vostra casa, mi fece prima ideare e poscia narrarvi disgrazie che ho realmente sofferte, ma per mia sola storditezza. Credetemi però, e ve lo dico sull'onor mio, che se potessi rimediare ai miei disordini passati, sarei del tutto cangiato, avendo avuto luogo a conoscere che una buona condotta soltanto arreca sulla terra la maggiore possibile felicità.

*Mad.* E dovrò credervi?

*Not.* Credetegli, perchè conoscente come era e sono della sua famiglia, so che è stata la troppa giovinezza e la poca esperienza che lo ha condotto alla dissipazione.

*Fou.* Inoltre, sappiatelo, l'idea di perdere la vostra amicizia, e quella di non poter compensare i sasagrifizi da voi per me fatti, mi stanno sommamente a cuore, e siccome mi è impossibile di effettuare la seconda, almeno che io sia certo di non perdere la prima.

*Mad.* Sì, purchè siano sincere le vostre espressioni, vere le vostre promesse.

*Bon.* Tutto ciò va bene: e noi dico io, quando saremo pagati? anche a noi si deve pensare.

*Not.* Si penserà anche a voi altri,

*Gio.* (*avrà dato una scorsa fuori della sala*) Quando vogliamo andare, qui fuori vi sono i testimonj, e quelli che devono intervenire. (*al Notajo*)

*Not.* Un momento, e sono da voi; signor Boncour il vostro credito è dl diecimila franchi non è vero?

*Bon.* Diecimila sicuramente.

*Not.* E il vostro signor Talbot?

*Tal.* Cinquemila (dei quali a me non ne tocca uno.)

*Not.* Signor Foulbert, via, colla coscienza netta, quanti ne avete ricevuto?

*Bon.* Come, come?

*Not.* (*a Boncour*) Tacete. (*a Foulbert*) Quanti ne avete ricevuto?

*Fou.* Tremila franchi da Boncour.

*Not.* E da Talbot?

*Fou.* Da Talbot niente, perchè anche gli altri me li diede Boncour, dandomi a credere che erano di Talbot, e mi fece firmare la cambiale a suo favore.

*Not.* Bene, quanto aveste?

*Fou.* Duemila franchi.

*Not.* Che sono tre e due cinquemila, e per giungere ai quindicimila franchi come avete fatto?

*Fou.* Tutte usure per rinovar le cambiali.

*Bon.* Guadagni permessi; è tanto tempo!

*Not.* Quanto tempo sarà?

*Fou.* Dieci mesi.

*Bon.* E il rischio di perdere il capitale, e le spese del giudizio, e il pagamento dell'usciere?

*Not.* Diecimila franchi di usura! Udite se voi aveste chiesto un frutto giusto e proporzionato, potevasi accordarlo , ma siccome avete sfrontatamente preteso una enorme usura, così vi propongo o il pagamento solo del vostro vero credito subito, o nulla.

*Bon.* Come? senza il frutto... è impossibile (di qualche cosa anche tu.) (*a Talbot*)

*Tal.* È impossibile.

*Bon.* O tutto o nulla.

*Tal.* O tutto o nulla.

*Not.* Ebbene non avrete ne anche un centesimo!

*Gio.* Andiamo. (*al Notajo*)

*Not.* Vengo subito (*a Giorgio*)

*Mad.* Siate discreti, e può essere che siate soddisfatti.

*Fou.* Ma come Madama?

*Bon.* No, no tante cure, tanti pericoli...

*Not.* Sicchè?

*Bon.* Assolutamente no.

*Not.* Ebbene, noi esciamo. Il signor Foulbert vada per qualche ora a santa Pelagia; ed io mi reco immediatamente dal magistrato, gli faccio conoscere le vostre infami usure, e oltre la perdita del credito , i lavori forzati non possono mancarvi per qualche anno.

*Bon.* Voi scherzate per intimorirci.

*Not.* Scherzo io?.. Signor Giorgio, chiamate il mio scrivano, perchè stenda la domanda, e la porti subito al magistrato.

*Gio.* Subito.

*Bon.* No, no fermatevi. Dunque...

*Tal.* Ehi! ehi! io non c'entro; i due mila franchi sono qui di Boncour, i lavori forzati non mi piacciono, non voglio lavorare per forza.

*Bon.* Bella azione da amico?

*Not.* Dove mai amicizia fra voi, arpie, sanguisughe, peste della società! Oh! io non ho tempo da perdere, decidetevi.

*Bon.* Dunque...

*Not.* O cinquemila franchi o niente.

*Bon.* Terribile sentenza, (mi rifarò in qualche altro affare) prendiamo i cinquemila franchi.

*Mad.* Venite meco e sarete soddisfatti; assicurata che Foulbert cambierà modo di vivere, e manterrà le sue promesse.

*Fou.* Madama quante obbligazioni....

*Not.* Signora ammiro la vostra generosità, ma il signor Foulbert ha mezzi del suo per pagare.

*Fou.* Come, sono io l'erede?

*Not.* Non di Francesc' Antonio Foulbert, giacchè vostro zio è anche vivo, robusto, e sano, ed ha solo nome Antonio, ma di madama Dubois vostra zia paterna, mancata jeri senza testamento, dei

beni della quale domani andrete in possesso, ed ecco la lettera che me ne dà l'avviso, giacchè io era il suo notajo. Eccovi quindi signor Boncour un biglietto di banco per F. 5000 che appartiene al signor Foulbert per la ragione anzidetta, che io consegnerò a chi mi farà tenere un' ampla assoluzione dei debiti di lui verso di voi.

*Bon.* Andiamo subito a stenderla per fuggire la disgrazia dei lavori forzati.

*Not.* Volesse il cielo che vi bastasse questa lezione.

*Gio.* Andiamo. (*al Notajo*)

*Not.* Sì, sì andiamo.

*Fou.* Madama la mia mano che vi offro di tutto cuore vi sia pegno della mia promessa, e della mia grata riconoscenza.

*Mad.* Sì Toulbert l'accetto, giacchè vi credo veramente emendato.

*Fou.* Talvolta è una disgrazia per i giovani, l'essere in verde età ricchi, e padroni di loro medesimi, ma spesso le disgrazie correggono gli uomini, giacchè la più dotta maestra è l'esperienza.

FINE DELLA COMMEDIA.